**Terza settimana di Quaresima. Martedì 26 marzo 2019.**

*La causa di ogni male, lo sappiamo, è il peccato, che fin dal suo apparire in mezzo agli uomini ha interrotto la comunione con Dio, con gli altri e con il creato, al quale siamo legati anzitutto attraverso il nostro corpo.*

La meditazione sul male continua. In poche righe è condensata tutta la drammaticità dell'esperienza umana. In particolare è sottolineato un punto centrale ed è il riferimento al corpo.

Nella storia degli uomini e della loro percezione della realtà il corpo è sempre stato un problema: c’è chi l’ha visto come la prigione dell’anima, chi l’ha visto e> vissuto come possibilità di vivere intensamente il piacere, c’è chi l’ha contemplato nella sua bellezza e ci sono coloro che si affliggono per la sua fragilità.

Anche oggi il corpo fa problema e stiamo vivendo una situazione paradossale: da una parte il corpo tende a scomparire rispetto alla persona che è definita principalmente come anima che sente e che prova sentimenti e usa il corpo senza prendere atto della sua natura, d'altra parte il corpo è esaltato e curato in modo ossessivo con forme che diventano a volte patetiche e ridicole. Nel nostro testo si dice della forza drammatica del corpo; esso è il luogo della libertà: siamo legati (cioè liberi) anzitutto attraverso il corpo.

Il peccato colpisce al cuore l'uomo perché mette nella sua carne il seme della morte. La morte, infatti, rappresenta l'isolamento totale, il taglio di ogni legame: per questo la morte è la negazione della libertà.

Il testo indica in modo chiaro e sintetico una triplice rottura: con Dio, con gli altri e con il creato.

Il peccato è la negazione dell'umano perché oscura e allontana dal disegno originario di Dio ed è proprio di questa rottura che noi facciamo quotidiana esperienza, quando la fragilità e l’incompiutezza hanno il sopravvento contro la nostra volontà.

L’evangelo, tuttavia, ci dice che c'è in noi un altro seme che è il seme dello Spirito. E' una presenza misteriosa, non definibile, e può essere riconosciuta solo dalla carità di Dio che apre alla fiducia (fede) di godere già della caparra (speranza) che sostiene l’attesa della pienezza promessa dal futuro di Dio.

Come si può gioire e sperimentare questo inizio? La fede cristiana offre un cammino che può, con il tempo e la pazienza, ricucire ogni rottura.

* Con Dio. E’ l’esperienza della *‘mistica’*, cioè della progressiva scoperta di essere in Dio e di vivere in lui. Questo cammino è possibile ad ogni persona e molto spesso lo si può constatare in ogni religione. Per il cristianesimo questo cammino avviene accogliendo la rivelazione del volto umano di Dio in Gesù il Nazareno. Dio è vicino, è umano, è Padre di ogni misericordia. Dio è dono e non conquista, dolcezza e non paura, costruttore e garante della nostra libertà e non giudice che condanna lasciandoci soli nel nostro peccato.
* Con gli altri. La comunione con il Padre, resa possibile della Croce di Gesù e operata nella storia di ciascuno dallo Spirito Santo, apre la strada faticosa ed esaltante della *fraternità.* Il corpo riprende …corpo e non è più un oggetto ingombrante ma ciò che porta in sé l’immagine di Dio ed è il tempio dello Spirito dove le libertà e le gioie degli esseri umani possono crescere nell’infinita gamma dell’amore. La fraternità è resa possibile dall’empatia, cioè dall’attenzione agli altri che sa spingersi fino alla condivisione: ‘siate sottomessi gli uni agli altri come al Signore’. Ognuno nella propria vita quotidiana, affidandosi allo Spirito, può scoprire in che modo è chiamato a vivere la fraternità universale.
* Con il creato, non più nemico ma luogo da rendere ospitale nel rispetto, nella cura, nella frugalità dell’uso, nella coscienza che il creato non è solo nostro ma va preservato per le generazioni future. Tutto questo prende il nome di *‘cultura’*; e siamo di nuovo alla libertà perché il mondo abitato dal corpo degli esseri umani, intelligenti e liberi, in qualche modo si avvia - faticosamente - verso la sua liberazione finale. Tutto sarà offerto al Signore dell’universo: ogni uomo è ‘sacerdote’ di questa offerta e deve poterla consegnare al meglio, coltivandola ogni giorno secondo la natura assegnata da Dio.